

***LA FAMIGLIA QUALE SOGGETTO GIURIDICO, CIVILE,
SOCIALE, EDUCATIVO, ECONOMICO E POLITICO.***

Il ruolo dell’associazionismo familiare.

A cura di Francesco Belletti,

Presidente nazionale del Forum delle associazioni familiari

1. FAMIGLIE RESPONSABILI: LA SFIDA DELLA SUSSIDIARIETÀ

Un punto di vista innovativo riguarda la responsabilità della famiglia, tema che troppo spesso emerge in modo secondario quando si riflette sul rapporto tra politiche e famiglia; è più frequente, in genere, un approccio – peraltro giustificato - secondo cui *“la società non ha fatto/deve fare per la famiglia”*, con una lunga lista di inadempienze, incongruenze, dimenticanze o penalizzazioni ai danni delle famiglie, da parte del sistema politico-amministrativo a livello nazionale e locale, cui fa seguito un breve rimando alla responsabilità sociale delle famiglie, che vengono prima di tutto sollecitate a *“fare pressione”* nei confronti del mondo politico stesso.

Ma la relazione tra famiglia e politica sociale potrà essere radicalmente modificata, a favore delle famiglie, solo quando le famiglie stesse sapranno acquisire una chiara consapevolezza del proprio ruolo sociale, della propria responsabilità pubblica, della propria soggettività autonoma di fronte all’agire degli altri sottosistemi (politico, amministrativo, economico).

Occorre cioè, in altre parole, maggiore consapevolezza e maggiore pratica dell’*“agire sociale”* della famiglia; *“ripartire dalla famiglia”* non può essere più solo uno slogan, da difendere e affermare teoricamente, ma è la responsabilità che ogni famiglia deve assumersi. Solo a partire da una presenza reale, da fatti sociali, prodotti direttamente dalle famiglie associate, sarà possibile esigere una reale *“cittadinanza sociale della famiglia”*.

Del resto l’esistenza di questo movimento *“dal basso”* è condizione essenziale perché si possa parlare di **sussidiarietà reale**; il modello sussidiario non è infatti assicurabile solo dall’alto, *“graziosamente concesso dal sovrano”*, ma presuppone, esige addirittura l’esistenza di una società civile forte, capace di esprimersi, di auto-organizzarsi, di produrre fatti sociali, servizi, azioni, presenze.

Solo questa autonoma forza della società civile consente di uscire da logiche assistenziali e di stato sociale istituzionale o totale, evitando nel contempo i rischi di una privatizzazione solo mercantile, che lasci le singole, famiglie sole di fronte al contesto sociale; del resto, la storia recente del nostro Paese, negli ultimi venti anni, conferma che l’emergere (o meglio lo svelarsi) di un soggetto “terzo”, diverso rispetto alla vecchia dicotomia Stato – mercato, ha favorito il difficile (e nient’affatto concluso) compito di coniugare autonomia e solidarietà, efficienza e attenzione ai più deboli, sviluppo economico e azioni a favore di chi, da tale sviluppo, rimane escluso ed emarginato.

Diventa però fondamentale, in una prospettiva sussidiaria, un **approccio promozionale** nei confronti della famiglia, proposto come criterio essenziale per la progettazione e la realizzazione di politiche sociali realmente sussidiarie.

Secondo tale prospettiva, in effetti, le risposte che il sistema politico e sociale deve attivare di fronte ai bisogni delle famiglie non devono porsi nell’ottica di “risolvere i problemi” (cosa che del resto non si è certamente verificata gli scorsi anni), ma devono in primo luogo cercare di “rimettere in moto” il sistema famiglia, considerandolo non come destinatario passivo di prestazioni, ma come partner attivo di un percorso di aiuto in cui sia il portatore di bisogno (la famiglia, da sola o meglio associata) sia il prestatore di aiuto (servizi, enti locali, governo centrale, ecc.) progettano e realizzano insieme percorsi di uscita dalle condizioni di mancanza e di bisogno.

Anche in questo caso, quindi, il problema non è tanto chiedere maggiori risorse per la famiglia (che pure sono assolutamente necessarie), quanto piuttosto pretendere una diversa prospettiva, non assistenziale, non passivizzante, ma (appunto), promozionale, in cui le risorse messe a disposizione dai servizi (professionisti, strutture, risorse finanziarie, politiche fiscali, prestazioni di varia natura) entrino in sinergia con le capacità e le potenzialità delle famiglie destinatarie degli interventi.

Una positiva relazione, di tipo sussidiario, tra famiglia e politiche sociali può quindi realizzarsi solo dall’incontro tra questi due orientamenti virtuosi: da parte della famiglia deve esplicitarsi un agire sociale caratterizzato dalla responsabilità e da un orientamento pro-sociale; da parte delle politiche, deve essere proposto un approccio promozionale, capace di favorire la “messa in movimento” della famiglia.

Gli orientamenti opposti generano invece un relazione “perversa”, in cui un atteggiamento privatistico da parte delle famiglie, interessate solo al perseguimento del proprio interesse particolare, viene confermato e accentuato da un approccio assistenziale e passivizzante da parte dei servizi.

In altri termini, “le politiche sociali dovrebbero ripensare tutti gli interventi e le misure nella chiave di un criterio di base: se e come esse aumentano oppure invece diminuiscono il capitale sociale primario della famiglia. Questa è la vera uscita dall’assistenzialismo. Non si tratta di operare una sussidiarietà intesa come privatizzazione dei servizi o come un “lasciar fare” alle famiglie “fai-da-te”, ma, al contrario, si tratta di inventare misure che sostengano le famiglie attraverso l’aumento della loro capacità di generare relazioni fiduciarie, cooperative e di reciprocità”¹.

¹ P. Donati (a cura di), *Famiglia e capitale sociale nella società italiana. Ottavo Rapporto Cisf sulla famiglia in Italia*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2003, p. 101.

**SUSSIDIARIETÀ E SOLIDARIETÀ: UN MODELLO
INTERPRETATIVO DELLA RELAZIONE FAMIGLIA - SOCIETÀ**

		SUSSIDIARIETÀ	
		ASSENZA	PRESENZA
SOLIDARIETÀ	ASSENZA	<p>A</p> <p>La famiglia dipende da supporti esterni, che però non sono di responsabilità della collettività (intervento assistenziale, basato sulla beneficenza privata)</p>	<p>B</p> <p>Responsabilizzazione delle famiglie, lasciate con scarsi supporti dalla società (auto-aiuto familista individualista)</p>
	PRESENZA	<p>C</p> <p>Forte intervento sociale su cittadini che ricevono passivamente i servizi (approccio assistenziale, basato sull’intervento pubblico, con famiglie passive)</p>	<p>D</p> <p>Famiglie attive di fronte ai propri bisogni, in un sistema in cui la società ha come obiettivo esplicito il sostegno ai propri membri deboli attraverso la promozione della cittadinanza attiva</p>

2. RESPONSABILITÀ SOCIALI DELLA FAMIGLIA

Ma qual è il compito della famiglia? Proseguendo le riflessioni già proposte, potremmo sinteticamente definirlo come la promozione dell’umano, la tutela della dignità della persona, la rigenerazione dell’umano; costruisce e riproduce le persone e la società, garantisce la dignità della persona. La famiglia che fa il suo mestiere, la “famiglia che fa famiglia” fa questo. Certo, ci sono anche famiglie incompetenti, o “perverse”, o incapaci di assumersi questa responsabilità, ma nel complesso oggi nella maggior parte delle famiglie questa operazione viene ancora agita, sia pur nella inevitabile incompiutezza, fragilità e difficoltà della storia di ogni essere umano. Quattro livelli possono essere segnalati a riguardo.

a) la “personalizzazione”

Un primo livello di responsabilità della famiglia è a livello individuale, riguarda il bene della singola persona; si tratta di crescere e far crescere persone vere, adulte, persone “responsabili”, potremmo anche dire persone “costruttori di bene”. Il mandato della famiglia non copre né sostituisce il libero destino della persona, ma ne è, in un certo senso, al servizio (sia nella relazione di coppia, sia verso i figli).

Inoltre questa “cura del bene della persona”, in termini educativi, dovrà essere capace di introdurre l’altro alla responsabilità e ad un rapporto vero con la realtà, favorendo anche la socializzazione (partecipazione della persona alla costruzione del bene comune). Tutto ciò è a pieno titolo inscrivibile tra le responsabilità della famiglia, e quindi di tali compiti non può essere espropriata, ma “sussidiata” (sostenuta dal contesto sociale, dalla politica), e sostituita solo a fronte di una evidente e irreversibile “incapacità”.

b) Costruire i legami familiari “all’interno”

Il secondo livello di responsabilizzazione della famiglia riguarda la costruzione di “legami buoni” tra i propri membri, di reciprocità e gratuità. Si potrebbe dire, in altri termini, che il perseguimento del bene di ogni persona e della sua libertà non può non passare, in famiglia, attraverso la costruzione dei legami familiari, della famiglia in senso specifico. Del resto se la prospettiva del familiare non è costruire “legami buoni”, di fiducia e lealtà, la famiglia è diventata una trappola, uno spazio che imprigiona, che distrugge le persone.

c) L’apertura dei confini familiari (accoglienza)

Il terzo livello di responsabilità sta nella capacità di aprire queste “buone relazioni” ad altre persone, non ponendosi come un “territorio liberato” dai confini chiusi (*rifugio in un mondo senza cuore*), ma pensandosi come un ambito di “buona vita” da poter condividere con altre persone. E’ quanto molte famiglie stanno concretamente realizzando con le esperienze di adozione nazionale e internazionale, accogliendo al proprio interno un bambino con l’affidamento eterofamiliare, facendosi carico dei propri parenti in difficoltà, dei propri genitori anziani, ma anche, più semplicemente e quotidianamente, accogliendo a casa propria, nel pomeriggio, più bambini per fare i compiti, o mantenendo relazioni di aiuto e di vicinato capaci di sostegno reciproco. Questo nella consapevolezza, molto spesso non verbalizzata, ma non per questo meno netta, che la capacità solidaristica di una famiglia non viene meno se viene utilizzata troppo, ma si alimenta invece proprio nell’uso. La solidarietà della famiglia non è un

bene di consumo, il cui uso ne diminuisce la disponibilità, ma paradossalmente aumenta facendolo circolare!

d) la costruzione di un soggetto sociale (associazionismo, famiglie insieme...)

Un quarto livello di responsabilità può essere sinteticamente definito “fare famiglia insieme” ad altre famiglie, compito oggi molto più chiaro di ieri, anche per una certa difficoltà di trasmissione intergenerazionale all’interno delle famiglie. Le famiglie possono cioè mettersi insieme ad altre famiglie sia perché per fare meglio la propria famiglia, sia per “fare famiglie dentro la società”, perché le famiglie insieme sono una grande risorsa della società. Le famiglie diventano così soggetti sociali collettivi, che cominciano ad avere voce, che si mettono insieme per “produrre più famiglia” (servizi, relazioni, esperienze di condivisione), ma anche per contare di più, per organizzarsi, per fare lobbying, pressione, protesta.

L’associazionismo familiare ha un duplice ruolo: da un lato partner progettuale e stimolatore dei processi innovativi, ma anche partner operativo nella loro attuazione concreta; un associazionismo quindi che non si limita a svolgere azione di pressione e vigilanza nei confronti dell’amministrazione pubblica, ma che si coinvolge (“si sporca le mani”) nella sfida della concretezza, nella difficoltà del far nascere processi innovativi di cittadinanza attiva nel vivo del tessuto sociale, culturale, economico e politico, attraverso vari strumenti strategici, quali una Consulta delle associazioni familiari, il coinvolgimento nei tavoli di programmazione, l’attivazione di progetti sperimentali concreti.

Una tipologia di associazioni familiari

MEMBERSHIP	OBIETTIVI DELL’ASSOCIAZIONE		
	Specifici delle famiglie interessate	Mix	Obiettivi sociali più generali
Solo le famiglie interessate	A	B	C
Mix	D	E	F
Altri	G	H	I

“Sull’asse delle ordinate poniamo le caratteristiche dei membri che costituiscono l’associazione: possono essere famiglie, oppure soggetti altri, oppure ancora un misto di famiglie e di altri soggetti.

Sull’asse delle ascisse poniamo invece le caratteristiche degli obiettivi dell’associazione: possono essere obiettivi specifici di aiuto alle famiglie interessate, oppure obiettivi più generali, oppure un misto di obiettivi familiari specifici e di obiettivi sociali generali”².

Si ottengono, quindi, i seguenti tipi di associazioni:

Tipo A: associazioni in senso stretto, sono innanzitutto le associazioni di auto-aiuto e mutuo-aiuto. Per esempio: gruppi di genitori che organizzano fra loro servizi di “madre di giorno” per bambini piccoli, oppure servizi reciproci di sostegno alle persone socialmente deboli presenti nelle stesse famiglie, gruppi di genitori che organizzano fra loro il catechismo dei bambini, gruppi di famiglie con alcolisti, tossicodipendenti, persone devianti o in difficoltà, le quali si aiutano a vicenda.

Tipo B: associazioni che difendono certi diritti sia in relazione al proprio contesto familiare sia in relazione ad altri ambiti di vita, per esempio i diritti dei bambini, donne, anziani.

Tipo C: associazioni di genitori che promuovono il rispetto di certi valori familiari nella società.

Tipo D: associazioni di famiglie con la presenza di esperti o altre figure che si propongono di organizzare prestazioni o servizi per le famiglie coinvolte e limitatamente ad esse.

Tipo E: associazioni di famiglie e di esperti o altri che si propongono di organizzare prestazioni o servizi sia per le famiglie coinvolte sia per altre famiglie di una comunità locale.

Tipo F: associazioni di famiglie con esperti o altre figure, individuali o istituzionali, che si propongono di sensibilizzare l’opinione pubblica su certi temi e di fare azione di lobbying su certi obiettivi.

Tipo G: associazioni di diversi soggetti che si riuniscono per aiutare uno specifico gruppo di famiglie.

Tipo H: associazioni di diversi soggetti che si riuniscono per aiutare sia uno specifico gruppo di famiglie sia altri si trovino in situazioni simili.

² Donati Pierpaolo, in Donati Pierpaolo, Rossi Giovanna, *Le associazioni familiari in Italia*, Franco Angeli, Milano 1995.

“Il ruolo propositivo dell’associazionismo familiare”

Tipo I: un’associazione dei soggetti più diversi per perseguire obiettivi sociali generali aventi ricadute solo implicite e indirette sulle famiglie.

Da queste distinzioni è possibile distinguere tra:

- associazioni familiari in senso stretto;
- associazioni familiari in senso esteso;
- associazioni familiari in senso generale.

APPENDICE: Le politiche familiari

Le politiche familiari in Italia oggi sono ancora estremamente deboli, non solo dal punto di vista quantitativo, ma anche nella loro identità; sono state spesso appiattite sulle politiche sociali e/o di contrasto alla povertà, marginali, con scarsi finanziamenti, spesso giocate sulla logica dell’una tantum (ieri con il bonus bebé, oggi con il sostegno agli incapienti). Invece politiche familiari degne di questo nome devono essere esplicite, dirette, distintive, organiche e promozionali:

- **esplicite**, cioè concentrate sul nucleo e sulle qualità della famiglia, ossia sulla sua natura di relazione di reciprocità tra sessi e generazioni (a promozione, tutela e sostegno delle relazioni di coppia e intergenerazionali, sia interne alla famiglia che tra generazioni nel sociale);
- **dirette**, vale a dire “sulla famiglia in quanto tale”, e non solo su singoli membri, mentre spesso politiche di protezione di singoli membri o condizioni, pur necessarie, vengono etichettate come familiari. È il caso di molti provvedimenti sulle pari opportunità e sulla donna, sui minori, che trattano solo gli individui, e non le singole condizioni “dentro” le relazioni familiari; in questo senso le politiche familiari dovrebbero essere “**relazionali**”³;
- **distintive**, nel senso che devono essere in grado di distinguere tra i contesti di vita che sono famiglia e i contesti caratterizzati da altri criteri e scelte; dell’importanza di questo criterio è esemplare conferma la perdurante discussione sulle coppie di fatto e sulla loro regolamentazione, che ha segnato tutto il 2007, passando anche attraverso la grande manifestazione di popolo del Family day, il 12 maggio 2007;
- **organiche**, cioè capaci di includere le diverse dimensioni della famiglia, senza interventi settoriali e sconnessi. Ciò implica anche la capacità di valutare il cosiddetto “impatto familiare” di provvedimenti in settori diversi da quello sociale (sviluppo urbanistico, o regole del mercato del lavoro); questo esigerebbe anche che, ad esempio, quando si discute di finanziaria si affrontasse “prima” la famiglia, come motore di sviluppo sociale ed economico del sistema Italia, e non da ultima, a contendersi le briciole con altri temi;

³ Su questo aspetto sono particolarmente innovative le proposte di Pierpaolo Donati contenute negli ultimi due Rapporti Cisl, laddove chiede politiche del lavoro relazionali, e soprattutto nel primo capitolo del Decimo Rapporto; cfr. P. Donati (a cura di) **Famiglia e lavoro: dal conflitto a nuove sinergie. Nono Rapporto Cisl sulla famiglia in Italia**, Edizioni San Paolo, Cinisello B. , 2005, pp. 77-84, pp. 415-440; P. Donati (a cura di), **Ri-conoscere la famiglia: quale valore aggiunto per la persona e la società? Decimo Rapporto Cisl sulla famiglia in Italia**, Edizioni San Paolo, Cinisello B. 2007, soprattutto pp. 38-60.

- ***promozionali***, vale a dire indirizzate a leggere ogni sistema familiare alla ricerca di capacità e potenzialità (più o meno latenti), per rimetterle in gioco, anziché mettere al centro della diagnosi e della relazione con le famiglie i problemi, le mancanze, le fragilità, Occorre cioè uscire da un modello assistenziale e riparatorio, nei confronti delle famiglie, a favore di un approccio promozionale che consenta sia di scoprire e mettere in gioco le risorse dei portatori di bisogno, sia di prevenire malesseri e fragilità maggiori. Ed è proprio questo il criterio che maggiormente concretizza il principio di sussidiarietà nei confronti della famiglia.